EDUARDO E CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

DI VIA DEL COCOMERO

L'AUTUNNO DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

Presso Carlo Fabbrini in Via del Palagio

Con Approvazione.

PERSONAGGI

CARLO Re di Svezia

Sig. Niccola Tacchinardi.

CRISTINA sua figlia, e secreta meglie di

Sig. Emilia Bonini.

EDUARDO, Condottiere dell' armi Svedesi

Sig. Carlotta Vigo-Cavalli.

GIACOMO, Principe di Scozia

Sig. Luigi Maggiorotti.

ATLEI, Capitano delle guardie reali

Sig. Raffaello Pantanelli.

Un banbino figlio di Eduardo, e Cristina con la sua aja.

Cavalieri, Dame Uffiziali, Soldati.

e N.° 12. Coristi

LA SCENA E IN STOHOLM.

La Musica e del Sig. Maestro

GIOVACCHINO ROSSINI.

ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore, dell' Orchestra
Sig. Gaetano Bruscagli.

Maestro al Cimbalo
Sig. Giuseppe Nistri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Gaetano Falconi.

Primo Violino dei Secondi	Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Violoncello	Sig. Gaetano Giorgetti.
Primo Contrabbasso	Sig. Pietro Somigli.
Prima Viola	Sig. Pietro Parrini.
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Poggiali.
Pirmo Obuè	Sig. Carlo Domenichini.
Primo Flauto, e Ottavino	Sig. Giovacchino Bimboni.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Luigi Curradini.
Prima Tromba	Sig. Filippo Crociatelli.

Suggeritore Sig. Baldassarre Donnini.
Copista di Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e inventore delle Scene, Sig. Luigi Facchinelli
Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti

Macchinista Sig. Antonio Scheggi.

Il Vestiario sarà di proprietà del Sig. Alessandro Lanari Capitalista in Lucca, diretto, inventato, ed eseguito dal suo capo Sarto Sig. Giuseppe Uccelli di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Reggia con Trono.

Atlei, Cavalieri, Dame, e Guardie reali.

Coro. Giubbila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa o Sveco regno,
Ritorna a questo lido
L'eroe di nostra età.
Vittoria a lui disserra
Le vie d'amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v'ha si forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atl. (Torni, amico, trionfante...
Io pavento quell'istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

Carlo, e Giacomo seguiti da nobile corteggio, ed i suddetti.

Giac. Dopo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Atl. Già Cristina a noi si appressa. *a' cavalieri*

Coro Oh ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, Dame, Cavalieri, ed i suddetti.

Crist. (Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento,
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.)

Giac. Di gioja ognun s' accende, *a Crist.*
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

Carl. Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

Crist. (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)

Giac. Donasti al pianto assai:
Giubbili omai quel core.

Carl. In te il confin, l'affanno
Oltrepassando va.

a 3.

Crist. (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)

Carl. (Quai sospiri in tal momento!
e Giac. Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)

Carl. Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s' avvicina.

Crist. (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice
Ch' altro duol mi si destina;)

Carl. Giunge il prode.
Crist. (Amato sposo!
Io ti bramo, e per te peno.)
Giac. (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)

a 3 e Coro

Crist (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch' altra speme or più non ha.)
Carl. (La cagion di quel dolore
Giac. A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)
Coro. (Geme, oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)
Carl. Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota è tempo omai.
Crist. Signor, come! non sai
Quanto costommi, oh dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse?
Carl. Or volge l' anno
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch' io presti al tuo labbro intera fede.
Crist. (Oimè!)
Atl. Signor! S' avanza il Duce.
Carl. Siedi,
Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(Carlo và snl trono ; Cristina siede à dritta del medesimo sopra un sedile più basso ; Giacomo, al cenno del Re, siede dalla parte opposta ; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare le truppe condotte da Eduardo.

Atl. Inno di gloria alto risuoni.

Crist. (Cielo!
Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d'ogni dolore.)

Coro. Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori:
Ordir corone i giovani
Di sempre verdi allori
Quando a battaglia intrepido
vedesi comparire Eduardo.
Duce, volgesti il piè.

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi sull'ingresso, ed i suddetti.

Coro. Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fe.
durante questo Coro Eduardo vien condotto appiè del trono.

Eduar. D'un potente nemico
Il domator felice ecco al tuo piede.
s'inginocchia ; il re gli fà cenno d'alzarsi
Sire, se di mia fede, in questo giorno,

Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss' io
Imponi: è la tua gloria il desir mio.
Vinsi, che fui d' eroi
Avventuroso duce;
Perchè i vessilli tuoi
La gloria ognor conduce,
Perchè di Carlo al nome
Trema il nemico ognor.
(Vinsi alfin, perchè quel volto *
Sol mi rese vincitor.)

* *guardando furtivamente Cristina.*

Crist. (Or che il miro, e che l'ascolto,
Piú s' accresce il mio timor.)

Carl. Giovin prode, e in te raccolto
e Giac. Tutto il pregio del valor.

Carlo scende dal trono, e tutti si alzano.

Eduar. Tu regni lieto omai
E giubbila quest' alma.
(Vedo in que' mesti rai
guardando Cristina
La sua perduta calma.)
Pace ti brilla intorno.
(Ma guerra è in questo cor.)

Crist. Ti cela in petto
Fiero dolor.)

Cristina, sebbene procuri di sfuggire l' incontro de' furtivi sguardi di Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a sè stessa per reprimerli.

Carl. (Il mio sospetto
e Giac. Si fa maggior.)

Eduardo fingendo maraviglia nel veder Cristina in tanta mestizia, lentamente se le avvicina, inchinandosi.

Serena il ciglio,
Real donzella;
Ogni periglio
Omai cessò
poi sottovoce e di nascosto.
Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò.

Carl. Duce per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai
Han d'uopo di mercè; chiedi: l'avrai.

Eduar. Generoso mio re!... che dici?... Ah! dunque
Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)

Carl. Tutto puoi.

Eduar. (Su coraggio; ecco il momento.)

Carl. Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence bramasti *a Giac.*
La mia figlia in consorte, e tua sarà.

Crist. (Stelle! il previdi.)

Giac. Oh sorte!

Eduar. (Cielo!)

Atlei, vicino ad Eduardo, lo avverte di contenersi.

Crist. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh! sventurati, qual destino vi aspetta!)

Carl. Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

Crist. (Oimè!)

Eduar (Crudel ambascia!)
Carl. Che! non rispondi?
Crist. Ah! genitor...
Giac. (Comprendo.)
Carl. A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
All'annunzio di sposa,
Vederti oltre il piacer, splendere in volt
Gratitudin di figlia.
Crist. Signor... (Che dir poss' io?
Affanno più crudel non v'è del mio!)
Carl. E taci ancor? Parla: l'impongo.
Giac. Spiega
Di quel dolor l'origine funesta.
Crist. (Cielo, pietoso cielo!
Reca soccorso a un'infelice.)
Eduar. (Io gelo) *da un lato assistito da Allei*
Carl. Ebben? *severo.*
Eduar (Che mai dirà?)
Crist. Lascia ch'io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi
Spazio a pensar...
Carl. Che sento! *come sopra*
Crist. (Oh dio!)
Carl. Figlia...
Giac. Signore,
Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel core)
dopo qualche pausa, a Giac.
Carl. Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi.
a Crist.
E in breve ti disponi
Al paterno comando.
Crist. (E un prodigio s'io reggo a duol sì fiero.)

Carl. Prence, mi siegui. (Omai scoprasi il vero.)
partono tutti forchè Eduar. e Atl.

SCENA V.

Eduardo, e Atlei.

Eduar. Amico!
Atl. Sventurato!
Eduar. Ove son io!
Soccorrimi ..
Atl. Che puote
Impossente amistà?
Eduar. Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d' ambascia,
Non v' è?
Atl. Che dici? Ah! lascia così funesta idea.
Pensa alla sposa, e all' innocente figlio,
E celando il tuo duol, fuggi il periglio.
Ma vanne alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.
Eduar. E se, costretta
Dal genitor, la sposa...
Atl. Fia mia cura
D' invigorir la debil sua costanza.
Eduar. Perdei, me sventurato! ogni speranza.
parte.

SCENA VI.

Gabinetto.

Grandi del Regno, e Cristina.

Coro. „ O ritiro che soggiorno
„ Fosti un tempo del dolor,
„ Ah! ti cangia in questo giorno
„ In asilo dell' amor,
„ L' adorata principessa

„ Dall' affanno cesserà.
„ Il momento già s' appressa
„ Della sua felicità.

Crist. Del mio crudel destino
Si compie omai l' orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m' accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all' alma mia?
Che miro ... è desso Ah! fuggi.... fuggi ....
(trema,

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, e detti.

Crist. Involati al rigore
Del fiero genitore...

Atlei rimane sull' ingresso

Eduar. Amata sposa!
Calmati: inosservato
Qui volgo i passi. E lungi il re, celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia.

accennando un angolo.

Crist. Alfine... ahi lassa!
Alfin... fremo d'orror!... giunse quel giorno,
Tanto per noi tremendo,
Giorno fatal di morte!... ed io l' attendo.

Eduar. Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi...

Crist. Ah! no: sperar non deve
Chi al genitor fu infida:

Eduar. Per quel soave oggetto,

Pegno del nostro affetto,
Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra, per pietà... Deh sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negl'innocenti sguardi
Del mio Gustavo.

Crist. Oh sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami.

Eduar Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami

Cristina si accosta alla parete di prospetto, fa un concertato segno, ed apresi una porta segreta, e invisibile a tutti.

SCENA VIII.

Gustavo, dall'accennata porta, condotto dalla sua governante, ed i suddetti. Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.

Crist. In que' soavi sguardi
Quest'alma vedi impressa;
Ecco l'immago istessa
Di chi m'avvinse il cor.

Eduar. Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli dei tiranni
Sospendono il rigor.

Crist. I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.
Eduardo a Cristina
Raffrena il tuo dolor.

A 2 (Pietade, o ciel, deh! senti
D'un sventurato amor.)
Eduardo come sopra.
A dispetto d'empio fato,

Sarò teco ognor mia vita.

Crist. Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.

A 2 Ah! non che sempre la fortuna
Fiera avversa a noi sarà.
Tu che i puri e dolci affetti,
Santo amor, nell'alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi
Innocenza (*) e fedeltà.

(*) *accennando il figlio.*

Eduar. Amato figlio, oh quanto
Questo momento il padre tuo bramava!
Misero padre! ed ora
Il vederti gli è grato, e in un lo accora.

procurando che Cristina non senta queste parole.

Pargoletto infelice,
Che fia di te! Son io de' mali tuoi
L'iniquo autor: tu sei
Testimonio fatal de' falli miei.

Crist. Sposo, tu piangi... Ah! invano
Tenti celarti...

Eduar. E' questo pianto mio
Pianto di tenerezza.

Crist. Ah! no: m'inganni.
De' nostri acerbi affanni,
Del destin che ci attende,
E' foriero quel pianto, e vuoi ch'io speri?
Ah! ti lusinghi indarno.

Eduar. Dì: la vita di questo

dopo breve pausa.

Innocente bambin, la tua, la mia

Brami salvar?

Crisr. Vana è l'inchiesta.

Eduar. Or senti.

Al mal che ci sovrasta, altro riparo
Non v'è, che d'involarci a queste mura...

Crist. Che dici!... Oimè!

Eduar. Natura.

Pietà, materno amore
Ti favellin per me. Fingi col padre
Che alla novella aurora
Sommessa al suo voler... Sospiri!... Oh dio?
Il fingere, idol mio,
E' omai necessità.

Crist. Che mi proponi?

Eduar. L'unico a tanto mal rimedio estremo.

Crist. Ah! che solo in pensarlo agghiaccio e fre

Atl. Oh stelle! a questa volta *avanzan*
Il corteggio real inoltra il passo...
Forse il re... Dividetevi...

ritorna sull' ingresso, e subito ret

Eduar. Deh vanne.

alla governante che prende il fanc
ed entra nella porta segreta.

Il cela.

Crist. Ahi sposo! ahi figlio!...

Eduar. a Crist.

Resta...

Atl. Vieni... Non più...

Eduardo va per entrare nella porta segreta, ma non è in tempo essendo i grandi quasi sull' ingresso. Atlei lo ritira in disparte.

Crist. Fatal periglio!

SCENA IX.

Cavalieri, ed i suddetti.

Nell' avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei passando dietro a' medesimi, non veduti escono.

Coro. Vieni al tempio, o principessa;
La t' invita il genitor.
Il momento già s' appressa
Sacro a Imene, ed all' amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo, ed i suddetti.

Car. Al tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!... Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol, lo spavento ...
Che fia?.... Mi fai tremar.
Crist. (Fatal momento!
Signor .... credimi .... solo
con voce tremula
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta.. la madre.... Or come vuoi
Ch' io pensi a regie nozze, *dandosi anima.*
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?
Car. (Ben ti comprendo.) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?
Crist. E' vero.... *tremante*
Car. Quale ascondi mistero?.. Errante il guardo
Intorno giri .... Invan t' infingi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante ....

Parla,

Crist. (Misera me.)

Car. Che! non rispondi?

Ebben, taci a tua voglia

Ma pensa ad obbedirmi.

Crist. Al nuovo sol....

Car. Non odo

Che il mio voler. Vieni.

Crist. (Che angustia, oh dio!)

Car. Al tempio.

Crist. Al tempio!

Carl. prendendola per mano Sì

Crist. Deh padre mio!....

SCENA XI

Gustavo, nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. La governante che lo ha seguito, vedendo il re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga per la porta comune. I suddetti, poi Atlei.

Crist. (Stelle!)

Car. Che miro!.. Qual varco ignoto?

Questo bambin chi fia?...

(Oh ciel! darsi potria! Langue costei....)

Figlia, palesa, spiega

Di quel fanciul....

Giac. Favella.

Atl. (Oh vista oh affanno!)

Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.

Car. Sapere il vò:

Giac. Chi è mai?

Atl. fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina se le accosta e di nascosto le dice:

Atl. Non iscoprir lo sposo.
Giac. Ah! sì, tu il sai.
Car. Obbedisci .... Ricusi?
Crist. (Morir mi sento!)
Car. E taci ancora?.... Osmondo,
ad un Uffiziale delle guardie.
Snuda quel ferro. (Al vero
Si squarci omai la benda).
E sul capo al fanciullo in alto penda.
l'Uffiziale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo.
Cristina si alza e va verso il bambino.
Crist. Fermati .... Osmondo vibra
Nel mio sen quella spada.
Atl. (Oh ciel!)
Car., e Giac. Perchè?
Crist. D'ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre.
sorpresa generale.
Car. Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio!...
Ascolto il vero?... Oimè!... sogno? son desto?...
Oh me infelice!!.. E' questo
Dunque l'orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?
Cristina precipitandosi a' piedi di Carlo:
Ah!...
Carlo respingendola.
Fuggi, indegna,
Orror mi fai .... Ma d'un s'iniquo amore
Il complice dov'è? dove s'asconde?
Giac. Deh! il palesa.
Cris. Ah! non mai. Se un'empia figlia
Io fui, non deggio almeno

Esser empia consorte.

Car. Cangerai di favella in faccia a morte.
D' esempio alle alme infide
Perfida, or or sarai...
(La rabbia mi divide
In mille brani il cor)
Solo in quell' empio sangue,
Solo in mirarti esangue
Estinguerò lo sdegno,
E placherò il furor.

Crist. M' uccidi.

Giac. (Fier momento!)

Atl. (Tutto in quest' alma io sento
Quel duol, che ognor mi desti
Pura amistade, e fe,

Carl. A sì crudele affanno,
Crudo destin, tiranno,
Perchè serbar volesti
Un genitore, un re?

Atlei, Giacomo, e Coro.

(Quel core omai di pace
Capace più non è.)

Carl. (All' eccesso della pena
Giusto cielo, io reggo appena!
gettandosi sul sofá.
No, che un padre sventurato
Più di me non si può dar.)

Carlo rimane alquanto pensieroso; poi, vedendo Cristina abbracciáre il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza d' animo; ma, scuotendosi ad un tratto, si alzá, dicendo.

Carl. Ah sgombrate da me bassi affetti
Di clemenza e paterna pietade.

Ira, sdegno, furor, crudeltade
Tutti uniti vi bramo con me.
L'avvincete di crude ritorte.
alle guardie.
Morte a lei fia condegna mercè.
Cristina, Giacomo e Atlei.
(Più non reggo / regge al mio / suo barbaro affanno;
Per quest' / quell' alma più speme non v'è.)

Coro. (Più consiglio, più freno non sente
L'ira ardente di padre, di re)
Carlo parte con Giacomo, i grandi lo seguono. Cristina col fanciullo, va fra le guardie.

SCENA XII.

Atl. Tremendo caso!... Orribil dì... Fur troppo
Posti presago o core
Di sì fatal dolore. Or non ti resta
Che pianto d'amistade. *in atto di partire.*

SCENA XIII.

Giacomo, e detto.

Giac. Atlei, t'arresta
Atl. Signor. *s'inchina.*
Giac. Vedesti?... O ciel!
Atl. Che dirti posso,
Se non gemer con te?
Giac. Ma chi potea
Ridur Cristina rea?
Atl. Chi? Amor ch'è sempre
Cagion di mille affanni.
Giac. Ma il seduttor?...
Atl. Chi sà? Forse respira

Lungi da questo suol.

Giac. Come il supponi?...

Atl. Io mel figuro... In questa reggia almeno
Alma ardita cotanto
Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
I grandi sono; esperienza è meco;
Conosco di ciascun la fè, lo zelo.

Giac. Ma Cristina il dirà.

Atl. Lo voglia il cielo; *partono.*

SCENA XIV.

Gran Regia, con Trono.

Carlo, grandi del regno, guardie,
Coro di grandi.

(A che spietata sorte
Ne riducesti mai!)

Parte del Coro.

(Astro fatal di morte
Sull'etra balenò.)

Altra parte.

(Parea che lieti i rai
L'apportator del giorno
A noi vibrasse intorno.)

Tutti

(Ahi! speme c'ingannò.)

SCENA XV.

Cristina fra le guardie; Giacomo, dal lato opposto, rimanendo indietro, ed i suddetti.

Carl. T'avanza. Il re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. E' tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.

Invan restarsi ignoto
Potria l' infame seduttor: il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

Cris. Il ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
E' dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
Ministri delle leggi ecco, l' attendo.

Coro di Grandi.

Svela il reo.

Cris. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch' io parli non sperate;
Frena il labbro un fido amor.

Carl. E tant' osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi.
Farti scudo a un traditor.

Coro. (Infelice!)

Giac. (Sventurata!
Chi non geme al suo dolor?)

Coro. All' impero della legge
Contrastar di più non dei.

Crist. Vi son noti i sensi miei

Carl Ah! fra poco scellerata,
Men costanza avrà quel cor.

Giac. e Cor. (Che insoffribile tormento!
Che momento di terror!)

SCENA XVI.

Eduardo, facendo forza ad A lei, che vuole impedirgli il passo, ed i suddetti.

Eduar. Ah!... mi lascia ... In me ravvisa
Della figlia il seduttor.
sorpresa generale.
Crist.. Oh dio!..
Fia ver!...
Crist. e Carl. Ei / Tu stesso...
Atl. (Oimè!)
Eduar. Signor... *al Re.*
Carlo, Cristina, Giacomo, Atlèi.
(Oh ciel!)
Crist. e Eduar (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso!
Oh istante il più crudel!)

A 5.

(Che fiero stato è il mio?
Che far, che dir non so...
Si crudo affanno, oh dio!
Come soffrir si può?)
Carl. Vil Vassallo!
Eduar. Morte io chiedo.
Salva il figlio, e lei che adoro.
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.
Carl. No fellon! per te fian poco
Il supplizio, l'ora estrema:
Olà! (*) Il figlio ... indegno trema,
Colla madre perirà.
(*) *parte una guardia.*

SCENA XVII.

Gustavo, condotto dalla suddetta guardia, ed i suddetti.

Eduar. Stelle!

accorrendo.

Crist. Il figlio!

Carl. Sien divisi.

le guardie eseguiscono

Eduar., Crist., Giac., Atl., e Coro.

Deh! pietade...

Car. Non ascolto.

Quel furor che ho in seno accolto
Chi frenar in me potrà?

Giac., Atl. Coro

Quel furor che ha in seno accolto
Chi frenar omai potrà!?)

Cristina, e Edardo.

accennando il fanciullo che piange

Signor deh? moviti.
Al suo tormento;
Età si tenera
Merta pietà.

Carlo

Sgombrate, o perfidi:
Pietà non sento.
Mi deste esempio
Di crudeltà.

Eduardo, e Cristina

Ah? pria di perderti,
O figlio amato,
Tuo padre
Tua madre esamin

Cader dovrà.

facendo forza alle guardie

Giac., Atl., e Coro.

(Tremenda folgere
L' ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va.)

Tutti

(Come resistere
Può il cor straziato!
Oh inesorabile
Avversità!)

Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, in braccio della guardia che lo ha condotto si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti tre sono condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala, come nell' Atto primo.

Coro. Impera severa
La legge possente,
Ne sente pietà.

I cortigiani partono.

SCENA II.

Atl. Dunque spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l'altrui pietade quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. *parte*

SCENA III.

Carlo, Giacomo, e guardie.

Carl. Non più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl' io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.
Giac. Dunque...
Carl. La coppia rea
Perir dovrà.
Giac. M' ascolta.

Se ad intera pietade
Piegar te non poss'io, la figlia almeno
Da si crudele scempio . . .
Carl. No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.
Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano;
Or la reclamo a te. Vedova e madre,
Esser mi può consorte
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva e appaga i voti miei.
Carl. Tanto può tua virtude!..
Vieni, stringemi, al seno. A me la figlia.
partono alcune guardie.
Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch'era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata
Da te qual alma nutri generosa.
Giac. Nò tanto il labbro mio, signor non osa.
Per me le parli il padre.
Deh! tu pensa frattanto
A mitigarle il grave duolo e il pianto.
Questa man la toglie a morte,
Questa man le rende un figlio;
Ma non salva il suo consorte,
Tempra solo il suo dolor.
Se recarle non poss'io
Quel conforto che vorrei,
Non ardisce il labbro mio
Dirle i voti del mio cor. *parte.*

SCENA IV.

Carlo, e Guardie

Carl. Oh giusto cieli respiro
Quando meno il credea
Principe generoso! . . . Ecco la rea.

SCENA V.

Cristina fra le guardie, e Carlo.

Crist. (Oime! vie più quel volto a me palesa
L'ira del cor.)
Carl. T' inoltra.
Crist. Padre . . .
Carl. Non proseguir. Nome si sacro
Mal ti convien.
Crist. (Misera me?)
Carl. Già sai
Qual destino t'aspetta.
Crist. La morte. A me l'affretta.
Ma il figlio, ma lo sposo . . .
Carl. Quest'abborrito nome
Più non t'esca dal labbro. Odimi: pende
Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
Del tuo Gustavo.
Crist. Di mio figlio? . . . Ah! parla.
Carl. Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
Brami salvarlo?
Crist. Ah! non per me: pel figlio
Vita ti chiedo, e per . .
Carl. Non più . . . Quel mostro,
Quel suddito rubello avrà la morte.
A te la stessa pena,
Traditrice del tuo real onore,

A ragion riserbava il genitore.
Ma un alma grande... chi potea pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l'onore, e al genitor la pace.

Crist. Chi potria tanto oprar?
Carl. Di Scozia il prence.
Crist. Ed in qual modo?
Carl. Oggi consorte a lui.
Crist. Ah! d'Eduardo io son .. *con impeto*
Carl. Obblia costui.
Cris. Ahi qual'orror! ... ho stelle!
Mi si divide il core...
Ah! troppo, o genitore,
Troppo si vuol da me.
Carl. Che Re son io rammenta;
Pensa all'onor del soglio.
Tempo non è d'orgoglio;
Cerca ottener mercè.
Crist. Cielo...
Carl. Irritar nol dei.
Crist. Pietà!
Carl. Non ode i rei.
Crist. Più barbaro tormento
Chi mai potria provar?
Carl. Pensa che in un momento
Può il fato tuo cangiar.

a 2

Crist. (Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Squarciami o morte il seno,
Dà fine al mio penar.)

Carl. (Sfogasti, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Fa che di calma in seno.
Io torni a respirar.)

SCENA VI.

Cortigiani, ed i suddetti.

Coro. Signor, di Scozia il prence
Il suo destino attende,
Carl. Udisti,
Crist. Udii.
Coro, Dipende
Da te il salvarti, o misera,
Deh! cedi al genitor.
Carl. Per te, lo vedi ogni anima
S'ingombra di terror.
Crist. (Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)
Carl. Sei risoluta?
Crist. Il sono;
Chiedo la morte in dono;
Ti vendica, signor.
Carl. Se sprezzi il mio perdono,
Ben merti il mio furor
al cenno di Carlo, le guardie si avanzano.
a 2. (Più lacerata un'alma
Dove si vide ancor!
Crist. Sol morte a me dia) calma
Carl. Fuggi la dolce)
Crist. Mi tolga a tanto orror.
Carl. M'uccide il mio dolor.

) (A pena così barbara
a 2.) No, più non puoi resistere
) Mio disperato cor.)
Coro. (Di quante rie vicende
Tu sei cagione amor!

Carlo parte furibondo, seguito da' Cortigiani; Cristina nell'estrema desolazione circondata dalle guardie va dalla parte opposta

SCENA VII.

Atlei.

Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero
Per salvar colla sposa anch' Eduardo...
Vadasi: saria colpa ogni ritardo. *partèe.*

SCENA VIII.

Atrio contiguo alle carceri dov'è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d'Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro. Nel misero tuo stato,
Lagrime di dolor
Sospiri di pietà,
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro.

Miratelo.. Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va

Tutto il rigor.
Amico! *approsimandosi a lui.*

SCENA IX.

Eduardo fra le guardie, traversando l'atrio, ed i suddetti.

Eduar. Ah! chi sa dirmi. *fermandosi.*
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?
Coro. Sì, respirano entrambi aure di vita.
Eduar. E fia vero!... Oh contento!...
Creder vi posso?
Coro. Sì, ti rassicura.
Eduar. O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate.
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio Re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbogli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.
La pietà, che in sen serbate
Or vi guidi al mio signor;
Deh! correte, ed implorate
La clemenza del suo cor,
Giusto cielo! in tal periglio,
In tal giorno di terror.
Eduar. Per la sposa, e il caro figlio,
e Coro Solo invoco il tuo
Sì, t'affida al tuo favor.

SCENA X.

Atlei, seguito da molti soldati.

Atlei, e Coro di dentro.

Viva Eduardo!

Primo Coro.

Quai voci!

Atlei, e Coro, venendo fuori.

Viva!

Duce, la patria vieni a salvar,

Coro. Come!..

Eduar. Che sento!

Atl. e Coro. Vieni: ravviva
Le sveche schiere; vieni a pugnar.

Eduar. Amico, ah! parla...

Atl. Il Russo audace
Di questo suol turba la pace.
Prendi. *porgendoli una spada.*

Eduar. Stupisco.. Sogno? son desto...

Coro. Andiam...

Eduar. Lasciatemi pria respirar.

Coro. Che giorno è questo!...

Atl. e Cor. Duce, la patria vieni a salvar.

Eduar. Come rinascere
Vi sento in core
Primieri palpiti
Di gloria e onore!
Come questa anima
Brillando va!

Coro con Atl. Provino i perfidi
Il tuo rigore;

Per te la patria
Trionferà. *partono.*

SCENA XI.

Interno di una Torre.

Cristina dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo... (*sognando*) arresta...
Vibralo a me... Rispetta, o disumano...
Quell'adorata vittima... M'attendi...
Già cadde!...

si desta improvvissamente spaventata, s' alza e vacillando cammina

Ove son io...
Egli morì... sparì... Fu sogno il mio.

respirando e dopo lunga pausa.

Ah no, non fu riposo
Di rea visione un velo
Svenàti, e figlio e sposo,
Ahi, contemplar mi fa.
Per me deh senti o cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch'io vaneggio... No; forse avverati
Sono i presagj miei; forse il disprezzo
Ch'io mostrai della vita,
L'altrui morte affrettò. Se madre, e sposa
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D'esalar l'alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, pur non tardar, t'invoco o morte.
Vieni pur: terror non hai
Per quest'alma desolata;
T' offro il sen ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.

sparo di cannone in distanza.

Ma che sento!... Ah! forse e questo,
Il fatal segno tremendo
Che mi dice - odi, infelice,
Per te speme non v' ha.

replicato sparo di cannoni più da vicino

Raddoppia il fragore...
L'annunzio è di guerra...

le cannonate percutono la torre.

M' uccida il furore...
M' ingiotta la terra...

cado parte del muro in prospetto,

La tomba alla morte
Preceda per me...

precipita gran parte della parete ed offre la vista del mare con alcune navi Russe in atto di bombardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare ta porta del carcere.

SCENA XII.

Eduardo, Atlei e molti svedesi armati, alcuni de' quali portano delle faci, vengono dalla porta atterrata, ed altri dall' apertura fatta dal cannone. Cristina.

Eduar. Respira, consorte...
At. Cor. Salvarti vogliamo
Crist. Che vedo! Ah! mio bene...
Eduar. At. Cor. Difesa arrechiamo.
Crist: Tu vivi!
Eduar. Per te.
Crist, Soavi mie pene!

restando abbraciati.

Eduar. Mi siegui...
At. Cor. T' invola;
S' accresce il periglio...
T' affretta.

Crist. Ma il figlio...
Atl. E' salvo.
Crist. Oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v'è.
Stringendo al seno
Si cari oggetti
Quest' alma misera
Respirerà.
Lo sposo, e figlio
Che il Ciel mi rende
Recano all'anima
Tranquillità.
Falce sarà di morte
Nella tua destra il brando
Salva o mio ben pugnando,
La Patria, e il Genitor.
Coro. (La Patria o Eroe pugnando
(Salva col tuo valor

SCENA XIII.

Sala.

Giacomo con alcuni seguaci.

Giac. Della città, del porto, e della reggia
Ogni recesso, ogni angolo, ogni via
Dunque fin ora investigammo invano,
Del monarca le tracce
Dunque nessun ci addita?
O peggior d'ogni morte infausta vita!
Ma il tumulto rinforza,
Il periglio si accresce... Ah ravvivate
Amici il vostro ardir! Che s'è deciso
L'eccidio universal, da forti almeno
Si resista, si pugni, e poi si mora:
Che un bel morir tutta la vita onora. *partono*

SCENA XIV.

Piazza.

Notte.

Fra il rimbombo dei tamburi, e lo scoppio dell' artiglieria sempre più d'ogn' intorno cresce l'ostinato alternare del più fiero combattimento, che gradatamente si va approssimando. Alcuni fuggitivi attraversano di tratto in tratto la piazza.

Carlo con pochi seguaci.

Carl. Ove corro, ove fuggo? Ah di salvezza
Non v'è per noi più speme,
Chi la Reggia difende, e i giorni miei?
O mia desolazion! Padre ingannato
E Re tradito io sono,
Che risolver non sò! Chi mi consiglia?
Chi la calma mi rende in tal momento!
Tutte d'Averno in cor, le furie io sento.
Mesto, incerto, confuso, agitato
Degli affetti nel vortice assorto,
Quanto è crudo il tenor del mio fato,
Nol comprende chi Padre non è.
Ove andrò?... mi presenta ogni oggetto
Quelle cure ch' io serbo nel petto...
Ove mai troverò più conforto
Se dagli altri non fuggo, e da me?
Coro di dentro Evviva
Carl. Qual mai strepito sento
Quest' è suono di lieto clamore.

Coro.

Dall' onda il nemico
S' avanza sul lito
Assorda le sponde
Lo stuolo smarrito;
Ma in armi ben tosto
Pien d' ira, codardo
Ne giunge Eduardo
Per te combattendo;
Minaccia, ed incalza,
Uccide, fa strage;
Più pronto soccorso
Di questo non v' è.

Carl. Che dite? che ascolto!
Che gioja! e fia vero?
La figlia a me venga,
E ottenga pietà.

partono gli astanti.

SCENA ULTIMA

Cristina, il Bambino, indi Eduardo con popolo, e detto.

Carl. Cara figlia al sen ti stringo
Di me degna ancor ti sento,
E ti cedo in tal momento
A chi serbi fido il cor.

Crist. Caro Padre al sen ti stringo
Di piacer mancar mi sento,
Se mi cedi in tal momento
A chi serbo fido il cor.

di dentro Viva Eduardo!

Carl. Quai voci

Sortendo Viva Eduardo il duce
L'onor di Scozia evviva,
Qui vittorioso arriva
Vuol presentarsi al Re.

Eduar. Il ferro vincitore
Depongo ora al tuo piè.

Carl. Ha sorgi, mi confondi
Figlia... amici....
Abbia fine ogni dolor.

Coro. Torni la calma in seno
Amore ed amistà.

Carl. La gioja improvvisa
Di palpiti ignoti
Di teneri moti
Inonda il mio cor.

unendo le destre di Eduardo e Cristina

D'Imene v' unisca
Bell' anime il laccio;
Felice v' abbraccio
Gioite d'amor.

Coro.

Al lume celeste
Di face si bella
Ritornino in pace
Amore, ed onor.

FINE.